DOPPIOZERO

Abruzzo / Viaggio in Italia

Rossano Lo Mele
7 Marzo 2011

Chi abita al nord, o meglio, Ã¨ originario del nord Italia, di norma non fa differenze: per capirsi, a Torino si dice che da Cuneo in giÃ¹ sono tutti terroni. Abitudine ormai talmente radicata che addirittura Flaiano ironizzÃ² sullâ??argomento in questo articolo del '45 dal titolo *Terroni e polentoni*: â??In questi giorni i quotidiani hanno riportato la notizia di un manifesto che circolerebbe nel Nord, incitante quelle laboriose e integerrime popolazioni contro i â??terroniâ??. I terroni sarebbero quegli italiani che vivono al di qua della linea Speziaâ??Rimini. La notizia ha fatto il suo chiasso. Qualcuno lâ??ha commentata con amarezza, scagliandosi contro i campanilismi, un giornale ha preso addirittura le cose al tragico. Pacifici lettori hanno visto, nellâ??immaginazione, chiudersi le porte delle cittÃ degli affari, altri hanno meditato in cuor loro le piÃ¹ tremende rivalse. Intanto occorre notare che gli autori del manifesto hanno fatto le cose troppo in fretta. Stabilendo una linea di demarcazione Riminiâ??Spezia, hanno lasciato insoluto il piÃ¹ grande problema della nostra storia e cioÃ¨ se Mussolini devâ??essere considerato terrone o polentone. Difatti la linea attraversa per lâ??appunto il paese di Predappio; a meno che questa licenza geografica non denunci unâ??accorta diplomazia, volta ad accantonare la piÃ¹ delicata delle nostre questioni: chÃ© infatti i terroni dichiarano che il fascismo Ã¨ un regalo dei polentoni, e questi sostengono esattamene il contrarioâ?•.
Invece. Invece: quello che chi Ã¨ originario del sud ben sa Ã¨ che non tutto il sud Ã¨ uguale. Meglio: non tutto il sud Ã¨ sud. Meglio ancora: un pensiero del genere tende a stuzzicare chi dal sud proviene ma non ci abita piÃ¹. Noi, come molti italiani, abbiamo per buona parte radici laggiÃ¹. PiÃ¹ che in caserma, lâ??idea che ci siamo formati nei lunghi viaggi notturni in cuccetta da sei â?? ma piÃ¹ spesso con posti in pelle estraibili che si tramutavano fantasiosamente in letti inclinati e in cui si poteva stare anche in sei, tra parentesi tra parenti ma soprattutto estranei, con un aroma di calzini e collant che abbatteva ogni forma di intimitÃ non appena ci si cavava le scarpe per predisporsi al sonno; dopo aver sporto biglietti e prenotazioni al controllore e in seguito consumato il rito dei panini alla mortadella e dellâ??acqua comunitaria, in prime time, ore 20 e 30 â?? Ã¨ che il sud comincia a un certo punto. E per lâ??esattezza: dalla Puglia, sulla costa adriatica. Non prima. Prima ci sono solo le generalizzazioni di chi definisce tutti terroni. Prima câ??Ã¨ un concetto ineffabile come quello di centro Italia. Il sud comincia dalla prima provincia della Puglia, cioÃ¨ Foggia, da cui metÃ dei Perturbazione provengono, tra hinterland e cittÃ . Quando capitiamo a Pescara da Vittorio e Brunella, che ci ospitano spesso nei nostri giorni vuoti, senza concerti, aiutandoci a digerire lâ??attesa tra una data e lâ??altra, finisce che gli raccontiamo tutto. Anche quello che non va. I soldi che non ci sono. I lavori che neppure. Il che li lascia spesso ammutoliti a) perchÃ© pensano che al nord â?? anche in questo caso concetto indistinto a cui si piegano pure le menti migliori â?? non esistano problemi del genere; b) perchÃ© ci dicono voi queste cose non ce le dovete raccontare, chÃ© noi ci emozioniamo, ci commuoviamo, siamo meridionali.
Meridionali sÃ¬, ma che vuoi capire, si pensava le prime volte, quasi con supponenza. Poi perÃ² viene in mente quella storia breve di Andrea Pazienza chiamata *Una Estate*. Dove la famiglia Pazienza (genitori + due figli) va in vacanza, abbandonando la terra dâ??origine (la Puglia, il Gargano) per muovere verso San Benedetto del Tronto (fatto che agli occhi di un meridionale pare quanto di piÃ¹ astruso: ma come, uno che abita sul Gargano si dirige verso il nord per andare in vacanza?). Andrea e suo fratello Mik vanno in spiaggia, tornano a casa per pranzo e subito dopo arriva lâ??agnizione: nel primo pomeriggio â?? definito â??il momento piÃ¹ nero della giornataâ?• â?? devono andare a dormire. Non per semplice volere della famiglia, genitori o nonni (questi ultimi titolari della casa al mare) che sia. Ma perchÃ© pure lÃ¬, a San Benedetto del Tronto (provincia di Ascoli Piceno, basse Marche) si usa cosÃ¬.

Epifania.
E noi che pensavamo che la storia della pennica pomeridiana, da associarsi alla nozione di controra, esistesse solo da un certo punto in giÃ¹ dâ??Italia. Per spiegarsi meglio: se di *Controra* parla uno scrittore tipo Antonio Pascale come ha fatto nel racconto omonimo (contenuto nel suo secondo libro, *La manutenzione degli affetti*) Ã¨ un discorso; lui Ã¨ di Caserta, parla di Caserta, lâ??appendice di Napoli, ci puÃ² anche stare, anzi, ci sta. Ma se questo medesimo concetto â?? ossia il silenzio e il rispetto sacro della quiete propria del primo pomeriggio; anzi, il timore che viene installato nella mente di un bambino, al quale viene detto di non uscire prima delle 17 perchÃ© in giro, almeno in provincia di Foggia, guai, ci sono solo gli zannieri: creature non meglio identificate ma evidentemente pericolosissime giÃ solo per la durezza con cui si presenta e pronuncia il loro nome â?? ma se il medesimo concetto, dicevamo, si palesa piÃ¹ a nord, in quella zolla di province di norma considerate centro dai meridionali â??autenticiâ?•, allora câ??Ã¨ qualcosa che non va. CioÃ¨: allora Ã¨ vero che anche loro sono meridionali, anche a Pescara, a San Benedetto del Tronto, Vasto, Ortona, Chieti, conoscono la controra e lâ??impossibilitÃ di rispondere a quellâ??immobilitÃ . Anche lÃ¬ hanno reagito allo stesso modo ogni volta che sâ??inghiottivano panini alla mortadella nello scompartimento del treno che da su portava a giÃ¹, prima di allungare i posti per assopirsi. (E vale qui la pena ricordare come lo stupore che colse Pazienza nella storia autobiografica da lui raccontata sia completamente diverso da quello qui raccontato; anche se lâ??impulso di reazione alla controra ne rimane la causa scatenante).
â??Se mai qualcuno capirÃ / sarÃ senzâ??altro uno come meâ?• cantava Rino Gaetano nel '74 in *Ad esempio a me piace il sud*, quando seriamente, da qualche anno, si cominciava a parlare di questione meridionale. Ne deduciamo: che gli abitanti di Pescara e dintorni capiscono e sono senzâ??altro â?? anche se ciÃ² non intende marcare un tratto distintivo o un pregio â?? come noi. Anche loro non capiscono perchÃ© non si possa uscire alle due e mezza per giocare a calcio o con una palla di tennis contro una serranda. Anche loro, in Abruzzo, conoscono quel senso di marginalitÃ e di mancanza di cui spesso (troppo spesso, per la veritÃ) sono farciti i discorsi dei meridionali, ma che solo loro possono capire.
PerÃ² câ??Ã¨ qualcosa che il meridionale assoluto non puÃ² capire. E per meridionale assoluto intendiamo quello che non ha mai aderito allo sradicamento, che non si Ã¨ mai spostato altrove, armi e bagagli, per vivere. Ã? una cosa un poâ?? difficile da spiegare, proviamoci. Il meridionale assoluto ha unâ??idea di meridione scolpita nel tempo: il sole, certo, ma anche il dolore dello scarso lavoro, della povertÃ incipiente. La delinquenza, certo, ma anche la bontÃ e/o unicitÃ dei prodotti alimentari locali. Per cui forse sÃ¬, da un parte trasferirsi ne varrebbe anche la pena, ma come si fa col costo della vita in altitalia? Da soli, poi? Con uno stipendio, poi? Questa cosa fa un poâ?? venire in mente quella scena del film *Lâ??imbalsamatore* dove, appunto. lâ??imbalsamatore Peppino Profeta cerca di convincere il suo giovane assistente (di cui Ã¨ innamorato) a non trasferirsi a Cremona: perchÃ© lÃ¬ diventerebbe uno come tanti, uno che si perderebbe nella nebbia e nel gelo. Al sud avrebbe tutto, al nord non sarebbe niente. Volendo Ã¨ facilmente rintracciabile lâ??antesignano di quanto detto, se si considera che giÃ nel 1787 il â??nordicoâ?• Goethe, in visita a Napoli, scriveva: â??Il napoletano crede veramente dâ??essere in possesso del paradiso, e dei paesi settentrionali ha un concetto molto triste: â??*Sempre neve, case di legno, grande ignoranza, ma danari assai*â??. Questa Ã¨ lâ??idea che hanno delle cose nostreâ?•.
Quei milioni di persone che hanno provato quel senso di allontanamento, spesso isolati, lontani dalle famiglie che abbandonavano per non trovare altro che la fatica al nord, e con essa la costanza tutta solitaria di immaginarsi una famiglia, una casa e la crescita dei figli, quelle persone lÃ¬, stese negli scompartimenti col panino alla mortadella ancora nellâ??esofago e le gambe mai completamente tese su sedili estraibili e il sonno mai completamente pieno perchÃ© da un minuto allâ??altro sarebbe arrivato il controllore, molto spesso hanno dovuto provare â?? loro sole â?? quel senso di inospitalitÃ che le grandi cittÃ del nord sanno offrire. Crescere in una grande metropoli come Torino, tra i â??60 e gli â??80, profumava di visite ai parenti che stavano in un altro quartiere, la domenica pomeriggio. Parenti anche alla lontana, e che abitavano lontano. Che perÃ² funzionavano da astuccio temporaneo dei luoghi andati, dove ritrovare il passo della lingua e dei modi. PerchÃ© il resto della settimana, la fatica se li portava via. E restituiva in cambio, agli adulti al lavoro, la stanchezza e il gomito a gomito con altri meridionali e settentrionali assortiti. Mentre per le generazioni successive, stipate dentro aule con crocifissi di scuole medie ed elementari dove un genitore su due lavorava alla Fiat â?? quella Fiat che a Natale tramite il dopolavoro elargiva omaggi ai figli dei dipendenti e che i figli dei non dipendenti invidiavano per tutto lâ??inverno successivo â?? in quelle classi si consumava il rito del napuli. Della meridionalitÃ con cui si faticava a convivere. Di questi figli â??da

bassoâ?• che si vergognavano un poâ?? nel sentire i genitori parlare in dialetto di lÃ , nel tinello. E che speravano segretamente un giorno di riscattarsi da quella parlata; che gli amici e i compagni di classe e neanche i professori se ne accorgessero, fuori da scuola, o durante i colloqui coi genitori. Per vergogna, sÃ¬, pura vergogna: perchÃ© poi era un attimo sentirsi chiamare napuli.
Quelle stesse famiglie, dopo essere venute su, durante le vacanze tornavano giÃ¹, in auto, corriera o treno. E quando tornavano giÃ¹ câ??era sempre qualcuno che diceva: come si mangia qui non si mangia da nessunâ??altra parte, senti che buone le mozzarelle. E nel frattempo quei figli che ogni tanto qualche compagno di classe chiamava napuli stavano zitti, sperando in silenzio di tornare al piÃ¹ presto al nord: dove qualcuno li avrebbe chiamati sÃ¬ napuli, ma loro non lâ??avrebbero mai confessato ai genitori e si sarebbero tenuti il soprannome in tasca, sperando che domani, chissÃ .
Molte di quelle famiglie che ancora tornano al sud, tendono a idealizzarlo, il sud. Tendono a pensare che lÃ¬ Ã¨ sempre tutto meglio. Che appena possono tornano e si ritrasferiscono giÃ¹. Che come si mangia lÃ¬, da nessun altra parte. Il clima, poi. E i parenti che sono rimasti, in quelle discussioni â?? pur sapendo che al sud la delinquenza, la disoccupazione e bla bla bla â?? fanno finta di niente e fanno sÃ¬, perchÃ© quelle angherie tanto gliele vomitano addosso giÃ tutti i giorni tutti i mezzi di comunicazione. Allora si tengono il complimento, come fosse rivolto a loro e dicono che in fondo in fondo poi non si sta male lÃ¬, che si Ã¨ tutti un poâ?? piÃ¹ elastici, al sud. E cosÃ¬ facendo ci si rinforza lâ??opinione a vicenda che il sud sia un posto meraviglioso, nonostante quegli angoli di abbrutimento civile e urbanistico. Anzi, proprio per quello: si nota una famiglia di quattro persone su una vespa, la raccolta indifferenziata, quasi nessuno che indossa la cintura di sicurezza, gli abusivi che da Roma in giÃ¹ salgono sui treni prendendo possesso del commercio ambulante, scalzando cosÃ¬ quello ufficiale (la stessa bottiglietta dâ??acqua a Roma costa due euro, a Napoli uno, tra lâ??altro) e si pensa: ah, il sud, e ci si fa una risata. Come se quello fosse il bello: del sud. Come se squallore dovesse fare rima con folklore. Ecco, forse una cosa che i figli di chi si Ã¨ trasferito al nord hanno capito â?? magari solo pochi, alcuni, una manciata â?? Ã¨ che quello squallore, non fa e non deve e non puÃ² fare rima con folklore. Questa cosa â?? cioÃ¨ il sentimento di camminare per Pescara, Napoli, Foggia, Catania e cosÃ¬ via, e del sentirsene perdutamente innamorati, ma avvertendo allo stesso tempo che si nasconde qualcosa dietro quella fascinazione â?? lâ??ha spiegata molto meglio Francesco Piccolo nel suo libro di viaggio â??svogliatoâ?• *Allegro occidentale* parlando di â??pericolosa commistione tra benevolenza e degradoâ?•.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO